

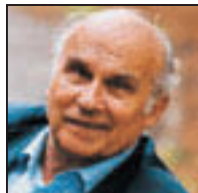
Cultura

Un volume di De Fanti a Vicino/lontano

Kapuscinski, negromante che raccontava il mondo

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Non gli bastava raccontare le ferite aperte di un Paese in guerra. Non si accontentava di osservare il divenire di una rivoluzione. Ryszard Kapuscinski (nella foto) cercava sempre di andare oltre l'orizzonte dei suoi occhi. Provava a sondare l'anima degli avvenimenti dentro cui l'aveva proiettato il suo mestiere di reporter.



● A pagina 22

DEDICATO ALLO SCRITTORE UNO DEI MERIDIANI
La presentazione del volume curato da Silvano De Fanti
apre oggi a Udine la sezione Eventi di Vicino/lontano



Lo scrittore polacco Ryszard Kapuscinski fotografato da Anteprima nel maggio del 2006 a Udine, ospite di Vicino/lontano

Kapuscinski, un negromante
che raccontava l'anima del mondo

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Non gli bastava raccontare le ferite aperte di un Paese in guerra. Non si accontentava di osservare il divenire di una rivoluzione. **Ryszard Kapuscinski** cercava sempre di andare oltre l'orizzonte dei suoi occhi. Provava a sondare l'anima degli avvenimenti dentro cui l'aveva proiettato il suo mestiere di reporter. Si sforzava di capire, di approfondire, di strappare le maschere. Non a caso il complimento più bello l'ha incassato da uno scrittore: per il grande John Le Carré di "Chiamata per il morto" e "La talpa" lui era un «negromante del reportage».

Kapuscinski, morto il 23 gennaio del 2007, ha lasciato libri straordinari. Basterebbe citarne quattro: "Il Negus", "La prima guerra del football e altre guerre di poveri", "Shah-in-Shah" e "In viaggio con Erodoto". Che, insieme alle sue poesie, a "Ebano", "Imperium" e altri testi, sono raccolti in un **Meridiano Mondadori (pagg. 1638, euro 55)** a lui dedicato. A curarlo è stato Silvano De Fanti, docente di Lingua e letteratura polacca all'Università di Udine, che ha iniziato a progettare il volume già nel 2004 in accordo con l'autore. A tradurre gran parte dei testi è stata Vera Verdiani.

Oggi, la rassegna Vicino/lontano renderà omaggio al grande autore polacco, candidato al Nobel per la letteratura. La presentazione del Meridiano Mondadori aprirà, alle 17 a Palazzo D'Arco di Udine, la sezione Eventi della rassegna. Oltre a De Fanti, intervengono la moglie di Kapuscinski, Alicia, lo scrittore e giornalista Jaroslaw Mikolajewski e il germanista Luigi Reitani, assessore alla Cultura del Comune di Udine.

«Sì, John Le Carré lo aveva definito straordinario negromante del reportage - dice Silvano De Fanti -. E il fatto di essere uno scrittore di reportage letterari, forse, è stato l'handicap che gli ha impedito di vincere il Premio Nobel per la letteratura. Proprio perché il gene-

re di libri, di opere che è andato pubblicando non sono state ancora accolte dentro il recinto della letteratura».

Anche in questo era un uomo di confine?

«E ci teneva a esserlo. Anche dal punto di vista stilistico. L'impasto linguistico usato per dare corpo a certe sue opere è decisamente anomalo. Penso, ad esempio, al "Negus". Forse nella traduzione italiana, seppure ottima, questo aspetto non lo si coglie in pieno. Però lui aveva scelto di raccontare la decadenza dell'Impero dell'Etiopia, di una moderna monarchia, con le parole del polacco antico».

Una scelta non certo da giornalista...

«No, una scelta che conferma quanto lui fosse un letterato. Raffinato, per di più. Un uomo che non si accontentava certo di descrivere le cose, punto e basta».

Diceva: «Il cinico non è adatto al mestiere di corrispondente di guerra o di corrispondente estero». Perché?

«Queste parole le trae dal suo modo di essere. Aveva una grandissima capacità di comunicare, di entrare in sintonia con gli altri. Era convinto, in maniera se vogliamo romantica, che dentro ogni uomo ci fosse una bontà nascosta. E che riuscendo ad arrivare a questo nucleo segreto si possa stabilire un dialogo con chiunque, a prescindere dalle ideologie e dalle appartenenze religiose».

Metteva l'uomo al primo posto?

«Assolutamente. Scriveva nel libro "In viaggio con Erodoto": "L'uomo non solo crea una cultura e la abita, ma anche la porta in sé, l'uomo è la cultura"».

Tiziano Terzani lo chiamava "Maestro"...

«Sì, lo chiamava così in una lettera che abbiamo pubblicato nel Meridiano. Era scritta in inglese, solo la parola Maestro era in italiano. Terzani e Kapuscinski non si sono mai incontrati. Si conoscevano attraverso i loro scritti».

Gli chiedeva anche una sorta di prefazione.

«E questo è l'aspetto più interessante. Se Terza-

ni chiedeva a Kapuscinski di poter stampare una sua frase, un suo giudizio, sul retro copertina di "Un indovino mi disse", vuol dire che lo stimava per davvero. Pur senza averlo mai incontrato di persona».

I libri di Kapuscinski sembrano scritti di getto. Ma è vero che per lui sono stati un tormento?

«Cominciare a scrivere un libro era una sofferenza. Una sofferenza fisica. Si chiudeva in casa e continuava a tormentarsi fino a quando non aveva trovato la prima frase. Poi, da lì, la storia diventava un po' più semplice. In un'intervista diceva addirittura che gli sembrava di entrare in uno stato di trance. Non ricordava nemmeno se, durante il lavoro, avesse fumato o meno».

Per il reportage che, poi, è diventato "Il Negus" la sofferenza è stata ancora maggiore?

«Per stare male si distendeva per terra. Sperava, procurandosi quella situazione di disagio, di trovare più in fretta l'ispirazione. Di convincere il cervello a lavorare per accorciare la sofferenza. Che è poi arrivata con quello straordinario incipit che dice "Era un cagnolino di razza giapponese, di nome Lulu"».

Per raccontare i poveri della Terra non andava certo negli alberghi...

«No, infatti molti suoi colleghi della stampa occidentale gli dicevano: "Tu sei fortunato perché sei arrivato in Africa senza soldi. Così ti sei dovuto arrangiare, sei andato a vivere nei tucul". In realtà, era lui che si rifiutava di raccontare una guerra, una rivoluzione, stando comodamente in una stanza d'albergo. Alle volte spariva».

Non dava più notizie di sé?

«Non avvertiva l'ambasciata dei suoi spostamenti. Non scriveva nemmeno a casa. Convinto che se gli fosse toccato qualcosa di brutto, i suoi familiari sarebbero stati comunque informati. Insomma, lui voleva arrivare nel cuore dei posti che poi avrebbe raccontato».

Faceva lui stesso le foto.

«E non doveva essere per niente facile negli anni Cinquanta, Sessanta, convincere gli africani a farsi fotografare. Perché pensavano ancora che con l'immagine ti rubassero una parte dell'anima. Eppure lui ci riusciva. E nelle foto, quelle persone sorridevano pure. Ciò significa che era lui ad avere una capacità di sintonizzazione con gli altri davvero straordinaria».

Ha continuato a progettare reportage anche quando non poteva ormai più muoversi?

«Sembra che ne avesse parecchi in testa. Sicuramente avrebbe voluto scrivere ancora un reportage sull'America Latina, che amava molto. E poi un volume sulla sua infanzia. Non ci è riuscito».

C'è qualche altro testo che avrebbe voluto inserire nel Meridiano?

«Sì, quello che è uscito un anno fa da Feltrinelli con il titolo "Ancora un giorno". Un testo importantissimo che dimostra il suo lento distacco dal giornalismo per avvicinarsi di più alla letteratura».

Pochi giorni dopo la morte sono fiorite le accuse di una sua attività di spionaggio a favore dei servizi segreti polacchi. Vero, falso?

«Beata Nowacka, sua principale biografa, ha letto tutto il dossier. Come Valerio Pellizzari, che ne ha parlato sulla "Stampa" nell'articolo "La spia che non spiò". Il fatto è che queste notizie sono state fatte trapelare dall'Istituto per la memoria storica, il braccio ideologico del partito che era al potere in Polonia tre anni fa. Il compito preciso era quello di distruggere tutti i personaggi influenti, soprattutto quelli di sinistra».

Cosa dice il dossier?

«Che non ha mai denunciato o fatto del male a qualcuno. E non deve stupire se, in presenza di un regime, per lavorare, per fare i suoi reportage all'estero, dovesse giurare fedeltà al Partito. E poi, è un paradosso: come fa un sistema democratico a distruggere un mito come Kapuscinski usando i documenti dei servizi segreti dell'odiato regime comunista?».